

## 7 – LA SAMARITANA AL POZZO (Gv 4,5-42)

La donna di cui parliamo oggi è anch'essa senza un nome, quindi un'anonima. Si tratta però di un personaggio del quale conosciamo molte cose, perché la sua storia occupa l'intero capitolo quarto del Vangelo di Giovanni. È la donna samaritana che Gesù incontra al pozzo chiamato di Giacobbe, vicino alla città di Sichar.

Ci troviamo a metà strada tra la Galilea e Gerusalemme, nella regione occupata da gente che gli ebrei non consideravano parte del popolo eletto: erano di sangue misto, con solo una minoranza di origine israelita e il resto formato da esuli importati dalla Babilonia. Essi praticavano un culto che metteva insieme elementi giudaici con cerimonie pagane. A un certo punto della loro storia, essendo stati esclusi dal culto del tempio di Gerusalemme, avevano persino costruito un altro tempio in cima al monte Garizim, sotto il quale si trova la città di Sichar.

Gesù, che sta andando a Gerusalemme, si ferma, stanco del viaggio, vicino al pozzo. Gli apostoli “erano andati in città a fare provvista di cibi”. Gesù invece rimane, perché aspetta qualcuno a cui tiene in modo speciale. Sa che una donna arriverà, anche se non dovrebbe arrivare a quell'ora. È mezzogiorno, un'ora in cui, nei paesi caldi, le donne non vanno a prendere acqua: per questo, l'ora più adatta è alla mattina presto o la sera, vicino al tramonto, quando il sole non brucia e la fatica è meno pesante. Di solito, le donne vanno insieme, per farsi compagnia e per proteggersi da cattivi incontri, sempre possibili in regioni semi desertiche come la Samaria. Questa donna, invece, ha una buona ragione per andare proprio quando le altre non vanno. E Gesù lo sa.

La donna dunque arriva ad attingere acqua, e si dà da fare per riempire la sua brocca, senza far caso allo straniero seduto lì accanto, che lei ha subito riconosciuto come un giudeo. Gesù attacca discorso, ma il dialogo comincia male. Gesù chiede da bere e la risposta è scortese. I rapporti tra giudei e samaritani non erano buoni e la donna lo ricorda: “Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?” Niente di meglio per cominciare una discussione polemica, ma Gesù non raccoglie la provocazione e anzi invita la donna a pensare che forse chi gli parla potrebbe darle una misteriosa “acqua viva”.

È una prima, velata allusione alla vita divina, alla grazia che Dio ci dona. Ma la donna non può capire, e non ha nemmeno intenzione di farlo. È ancora presa dal suo desiderio di litigare, e nota quanto sia ridicola la pretesa di questo straniero, che vuol

dare acqua ad altri, quando non ha niente per attingere l'acqua dal pozzo. Intanto però, lei ha capito che chi le parla è perlomeno una persona gentile, e adesso lo chiama: signore, anche se lo sfida chiedendogli: “Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe?” Il Patriarca, padre dei dodici figli che diedero inizio alle tribù d'Israele, ha scavato il pozzo, e ora quest'uomo vuol dare acqua viva: sarebbe più potente dello stesso Giacobbe?

Gesù insiste sul tema dell'acqua che lui darà: chi la beve non avrà più sete, “anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”. Non c'è dubbio che, anche ora, la povera donna non ha capito nulla di quello che Gesù le sta dicendo, ma almeno, dall'immagine usata, si rende conto che si tratterebbe di avere dell'acqua che vien fuori da sola, eliminando per lei il bisogno di andare al pozzo, e tirar su l'acqua con tanta fatica. E allora, non sappiamo se con ammirazione o con ironia, chiede di poter avere quest'acqua: “perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”. Sembra il momento perfetto per aprire gli occhi della samaritana al dono della vita divina. Gesù invece cambia direzione all'improvviso, e dice: “Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui”.

La risposta che dà la donna è immediata e impermalita: “Io non ho marito”, che suona un po' come: “Queste cose non si chiedono” o addirittura: “Fatti i fatti tuoi”. La risposta vera allora la dà il Signore, e ci spiega perché lei vada al pozzo da sola, quando non c'è nessuno: “Hai detto bene ‘io non ho marito’; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”. Quella che abbiamo di fronte, quindi, è una donna poco seria, una che cambia marito come altri cambiano il vestito. Le altre donne del villaggio la disprezzano e la guardano di cattivo occhio: forse ha persino rubato il marito a qualcuna di loro. E allora che stia da sola, e non vada con le signore per bene, dedite alla famiglia e ai figli.

Stupita per la conoscenza prodigiosa di Gesù, la samaritana gli dà ancora un altro titolo: “Vedo che tu sei un profeta”. Questa scoperta poteva suggerire un approfondimento sull'argomento del suo modo di vivere, mentre invece lei lo usa come scusa per cambiare discorso. Il tema della sua vita privata era imbarazzante e poteva portare alla richiesta di un cambio di comportamento: meglio parlare di religione, per cose che la toccano meno direttamente. C'è questa lunga divisione tra i samaritani e i giudei, che si sono separati anche nel culto, che gli uni celebrano a Gerusalemme e gli altri qui sul monte Garizim: tra i due chi ha ragione?

Ora il Signore conduce la donna più in alto: le differenze tra di loro saranno superate dalla nuova rivelazione portata dallo Spirito di Dio Padre. Al che la donna, che manifesta una certa conoscenza della Scrittura e ormai ha messo da parte ogni

tono polemico, dice, quasi con speranza: “So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa”. Proprio a lei Gesù annuncia, per la prima volta: “Sono io, che parlo con te”.

Il colloquio con la samaritana finisce con queste parole. Tornano i discepoli, che erano andati a fare compere; la donna, impressionata da quanto ha ascoltato, corre via e chiama la gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?” Sulla sua parola, i samaritani vanno incontro a Gesù, lo ascoltano e credono in lui. Dopo due giorni della sua permanenza con loro, molti sono pronti ad affermare: “Questi è veramente il salvatore del mondo”. Sono scortesii con la donna, alla quale non vogliono riconoscere il merito della scoperta: “Non è per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito”.

È una storia sconcertante: questa donna, che vive una vita immorale, incontra Cristo e con lui è arrogante e ostile. La pazienza di Gesù pian piano vince i suoi modi sgarbati. Da “giudeo” lo chiama “signore”, perché è gentile e parla bene; poi lo giudica un profeta, e alla fine non ha difficoltà a chiamarlo “Messia” e “Salvatore del mondo”.

Gesù si è fermato al pozzo proprio per aspettare lei, le ha chiesto un favore e poi è stato lui a farle il favore più grande. Alla donna che era curiosa di verità importanti, ma che non voleva cambiare la sua vita, ha ricordato, solo con una domanda, che non si può capire la parola di Dio se non si vive come Dio ci chiede, seguendo i comandamenti. Così ha trasformato questa donna peccatrice in una missionaria, che ha creduto che Gesù è il Messia, e ha fatto in modo che anche i suoi compaesani giungessero alla stessa convinzione: “È il salvatore del mondo”.

Di questa donna sappiamo molte cose, alcune brutte ma altre molto belle, perché di lei conosciamo il cammino di scoperta per arrivare alla fede e poi alla missione. Il suo cammino può essere simile a quello di ciascuno di noi, da una vita di mediocrità e di peccato, a un impegno forte per il Vangelo. Quello che non sappiamo è il suo nome, ma ora capiamo che persone senza nome possono diventare apostoli di salvezza. È un esempio e uno stimolo anche per me.